

Dalla rivoluzione alle rivolte

*Il terrorismo è (forse) irripetibile
Ma la violenza cova nelle periferie*

di CARMINE FESTA

Il terrorismo degli «anni di piombo» è un tempo passato della storia italiana. Che non passa. Ma potrebbe tornare? Intorno a questa e ad altre domande si è sviluppato il confronto ospitato giovedì sera dalla Casa delle Donne di Lecce.

L'occasione è stata offerta dalla libreria Evaluna con la presentazione del libro *Il Terrorismo* di Antonella Colonna Vilasi, (2009 - **Mursia Editore**, 224 pagine, 19 euro) saggista, esperta di intelligence. Al dibattito moderato da Carla Petrachi hanno preso parte con l'autrice, Valeria Mignone, magistrata della Procura di Lecce e Giovanni Pellegrino, ex presidente della Provincia salentina ed ex presidente della Commissione stragi.

Dunque, la domanda: ci sono le condizioni per il ritorno del terrorismo in Italia?

Vilasi e Pellegrino lo escludono. Ma mentre l'autrice del libro è apparsa più cauta nelle sue valutazioni, l'ex senatore ha offerto alla discussione la sua tesi: mutate le condizioni storiche ed i valori di riferimento, il terrorismo non potrebbe più attecchire nella società italiana almeno nelle forme con cui ha caratterizzato gli «anni di piombo». Piuttosto, ha spiegato l'ex presidente della Commissione che si è occupata delle stragi italiane (su tutte, Piazza Fontana, 12 dicembre 1969 - il rapimento di Aldo Moro, 16 marzo 1978 - l'attentato alla stazione di Bologna, 2 agosto 1980), le periferie delle città italiane nel cui corpo materialmente e culturalmente degradato si è intanto innestata una massiccia immigrazione, rischiano di diventare come le *banlieues* francesi: sobborghi urbani nei quali l'abbandono è stato declinato con la rivolta sociale controllata con molta fatica da Nicolas Sarkozy.

Ecco il nuovo pericolo, più forte della ripresa terroristica la cui coda degli anni '90 e Duemila è stata generata dalla germinazione di radici non completamente estirpate. Le periferie italia-

ne sono i luoghi — ha aggiunto Pellegrino — nei quali le tensioni sociali rischiano di essere il detonatore che potrebbe produrre effetti devastanti se innescato.

Sulle cause del possibile innesco, tutti d'accordo: la crisi della politica, la società anestetizzata da media superficiali — come ha sottolineato Valeria Mignone — e i sacrifici e le frustrazioni a cui costringe la crisi economica sempre più dura, rappresentano la possibilità concreta che il proletariato — termine ripescato giovedì sera anche dal vocabolario di quegli anni — unito alla piccola borghesia ormai rissucchiata dalla povertà, dia origine ad un epilogo violento ai tempi che viviamo.

Per tornare al «passato che non passa» in un Paese non pacificato su niente — si pensi alle divisioni che precedono la Festa della Liberazione (25 aprile) e quella della Repubblica (2 giugno) — è ancora oggi impossibile rimettere al loro posto tutte le tessere del mosaico-terrorismo. Sebbene la lotta armata — sia di sinistra che di destra — sia passata dalla cronaca alla storia, sono possibili analisi solo parziali. La progressiva caduta dei segreti di Stato su molte delle stragi italiane è infatti occasione per completare l'investigazione giudiziaria e politica di quegli anni, per aggiungere nuovi elementi, rivelare collegamenti sui quali gli esperti sono chiamati a prestare la loro opera.

L'obiettivo finale sarà — se e quando ci arriveremo — la completa classificazione di ogni episodio ed una sua spiegazione esaustiva. Traguardo che resta ancora sullo sfondo di un percorso lungo. E che non può prescindere dall'analisi del terrorismo italiano inserito nel contesto di quello internazionale nei decenni della «guerra fredda» tra i blocchi dell'Est e dell'Ovest. Quella che Pellegrino ha definito «la terza guerra mondiale a bassa intensità», con le sue battaglie combattute, i suoi feriti ed i suoi morti. Poi la svolta del 1989 con la caduta del Muro di Ber-

lino. Uno spartiacque per le tensioni internazionali che ha avuto conseguenze anche sulla lotta armata in Italia ormai già spenta.

Eppure il suo spettro attraversa ancora la società. Non solo per dovere di memoria, ma anche come inquietante interrogativo. Che dovrebbe spingerci a demolire i muri tra centri e periferie per evitare che nei sobborghi dimenticati possa attecchire nuova violenza. Non sarà terrorismo, ma nessuno ci immunizza dal rischio di vittime innocenti.

Alla «Casa delle Donne»

Un vivace dibattito a Lecce con Antonella Colonna Vilasi, Valeria Mignone, Giovanni Pellegrino e Carla Petrachi

